

Manzoni 3162. 6.

I L
SALMISTA CONFUSO
PER LA MORTE
DELLA IMPERATRICE
REGINA
MARIA TERESA
D' AUSTRIA
CANTATA FUNEBRE

D I
SAVERIO MATTEI

Eseguita nella gran Sala dell' Accademia di Pavia,
colla musica di SALVATORE RISPOLI
Maestro di Cappella Napoletano.



N A P O L I M D C C L X X X I .

Presso GIUSEPPE-MARIA PORCELLI Librajo
Con Licenza de' Superiori .

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

A' S I G N O R I ³
DELL' ACCADEMIA
D I P A V I A.

DOpochè dalle Signorie VV. Illustriss. con generale invito s'è cercato di svegliar l'estro de' più grandi poeti, e letterati d'Italia per concorrere con qualche componimento ad accrescer la raccolta degli elogj, che pensano di fare per la morte della Imperatrice Regina MARIA TERESA d'Austria, s'è risoluto di particolarmente onorarmi col distinto incarico di comporre una Cantata funebre, e di farla anche quì metter in musica colla mia direzione, per eseguirsi nella gran sala dell'Accademia nel dì prefisso. Sensibile a tal onore, come quello che viene da una Città, che può dirsi la sede della Lombarda Letteratura per la sua celebre Università, non

A 2 ho

4
ho lasciato di misurar le mie deboli forze, e di scegliere un argomento corrispondente, e a tal riguardo ho preferito il sacro al profano. Oltre al mio amor proprio per tante sacre produzioni, nelle quali sono in possesso dell' altrui compatimento, e oltre all' esser questo adatto alla pietà ed alla religione dell' Augusta defonta, ho sempre creduto, che l' argomento sacro fosse di maggior vantaggio per la musica, e in varie mie dissertazioni mi lusingo di aver dimostrato, che quei maravigliosi effetti della musica nel teatro Greco non tanto nascessero dalla maggior perfezione di essa, quanto dall' influenza, che avea quel teatro sulla religione, e sulla morale, per cui gli Spettatori andavano al teatro come ad un tempio, e stavan col maggiore raccoglimento, interessandosi in quelle rappresentazioni tragiche de' lor Tesei, ed Ercoli, ch' erano in sostanza per loro quasi tanti atti di Martiri: quando noi, che seguitiamo a trattare gli argomenti Greci colla Greca mitologia, non possiamo provar l' effetto del-

dell' illusione , andando prevenuti contro alla favola , ed essendo nella religione , e nella morale diversi di sentimento dalle persone del dramma . Vi s' aggiungea la creduta ispirazione del poeta , rispettato come il sapiente , il veggente , il profeta , l' interprete de' divini Oracoli , oggi avvilito e non più in grado d' imporre al popolo , che spesso ne ha concetto svantaggioso di scostumato . Questi effetti eran maggiori nella musica , e poesia Ebraica , che trattavansi da' Leviti , da' Sacerdoti , da' Profeti , e formavano gran parte del mistero , e della liturgia . I detti di quei Profeti sono andato io quì raccogliendo , e adattando , sulla certezza , che per quanto le mie fatiche non fosser degne del gran soggetto , lo fossero certamente quelle verità originali , ch' io solamente ho cercato di spiegare , e di vestire con proporzionati ornamenti , riducendo così la poesia sacra non ad uno accozzamento di vane rime , ma ad un prodotto della filosofia , e della teologia .

Passando poi al secondo incarico , ho

creduto, che a tal sorte di poesia si convenisse una musica, che allontanandosi dalla soverchia mollezza del moderno teatro non urtasse nella eccessiva austerità delle antiche Cappelle, la quale in vece di tirar la gente con savia lusinga dal profano al sacro, la fa fuggire, ugualmente che quelle poesie credute sublimi, perchè non s'intendono, o gravi perchè sono in versi lunghi, e non corti, misurandosi la sublimità, e la gravità collo spago. E perciò non mi sono servito d'un contrappuntista pedante, che senza orecchio, e senz'anima poetica, ci annojasse coll'ostinato contrappunto alla zoppa, e alla diritta, e coll'eternè fughe ripiene di Gotici ornamenti insignificanti, come il *Confitebor* del Cavalier Merola, stabilito sopra d'un basso ottantacinque volte replicato: Nè mi son servito all'incontro d'un volgar maestro di teatro (giacchè sono gli eccellenti chi in più lontani paesi, chi occupato in altro) che sia così addetto a grattar l'orecchio, ed a raccogliere motivucci di arie di ballo, annojan-

7
jandoci colla snervata melodia di continui e spesso importuni rondò , affine di contentar un cantante , a cui deve ubbidire in vece di comandare , per la gran ragione di aver il cantante , ch'è l'efecutore della sua musica , mille zecchini , ed egli , ch' è l' autor della musica , appena cinquanta : ragione troppo umiliante per lo Maestro , se non lo consolasse il pensiero , che il poeta , ch' è l' autor delle parole , appena ne ha venti , e per conseguenza avrà il Maestro il bel piacere di comandar al poeta , che gli compensa il dispiacere di dover ubbidire al cantante .

Ho dunque scelto un giovine di somma abilità , e di ottimo gusto *Salvatore Rispoli* , che sono oramai cinque anni , che avendo messa in musica l' introduzione al mio salmo 71. per la nascita del nostro Principe Reale , ebbe il piacere di raccogliere un applauso straordinario , e che avendo avuta la felice disgrazia di non comparire ancor sul teatro (ove fuor d' una certa pratica , niente s'acquista , e tutto vi si perde ,

e corrompe) ha avuto tempo di provvedersi di quelle necessarie preventive cognizioni , che nascono dallo studio delle vecchie carte degli autori classici , odiate da' nostri Cantanti . Costoro non vogliono faticare , non vogliono cantare più al cuore , ma senz' espressione tentan sorprenderci a forza d' inefeguibili sonatine di gola , le quali , tranne quelle occasioni , ove la poesia , e la musica richiedono il maraviglioso , non debbono usarsi nè da tutti , nè sempre , nè in ogni luogo , e usandosi , possono servir d' ornamento , ma non mai di base all' edificio , giacchè il bel colorito , per quanto abbagli al primo aspetto il volgo inconsiderato , a nulla giova presso gl' intendenti , quando non va unito colla regolarità delle mosse , e del disegno .

Questa mistura dell' utile col dolce , questa sodezza d' armonia unita alla fluidità della melodia ho procurato d' insinuare al compositore , e soprattutto , che la musica sia serva , o al più compagna della poesia , ma non mai padrona , e e perciò che non s' avvili sulla esempio
de'

9
de' volgari maestri teatrali, o de' cantan-
che non fanno uscire da' lor limitati can-
celli, e rispondono, che non si può,
quando io credo di far un' opportuna no-
vità d' usare in recitativo i teneri sdruc-
cioli continuati, come convenienti alla
preghiera, di disporre il recitativo a
più voci, ora in duetto, or in terzetto,
or in quartetto, di scegliere gli stessi
sdrucchioli di dodici sillabe per formarne
un' aria senza tronco, di far un' aria di
quattro strofe, e di venti versi: novità
le quali non tutte possono essere ammesse
nella semplice poesia drammatica, in cui
l'artificio poetico è un poco più nasco-
sto; ma che ben possono nella lirica dram-
matica, o sia in quegli inni, o salmi, o al-
tri componimenti, ove le persone stesse
del dramma s' introducono a far da poeti,
e da cantanti. Spero, che le Sign. VV.
Illustriss. ne rimangan contente, come
da qualche privato concerto, che ne ho
fatto fare, ne son rimasti pochi inten-
denti amici uniti meco a giudicarne,
ed ho anzi motivo da dubitare, che in-
contri maggior applauso la musica, che
la

10

la poesia. L'ultima è lavoro d' un uomo stanco, messo fuor d'esercizio, e distratto da occupazioni diversissime del foro. In mezzo a queste, che m' allontanano dalla meditazione, e mi tengono in azione, ho ripigliato impetunamente l'arpa, solo per ubbidire alle Sign. VV., e per contestar loro, ch' io sono col maggior ossequio

Delle SS. VV. Illustriss.

Napoli 1. Marzo 1781.

Devotiss. Serv. vero obligatiss.

SAVERIO MATTEI.

ARGOMENTO. ¹¹

NELL'atto, che i sacri Ministri salmeggiando nel maggior tempio di Vienna, offrono a Dio preghiere, e voti per la conservazione dell'Imperatrice già inferma, sopraggiugne la nuova, che altrimenti era parso al gran consiglio di Dio, e che se l'avea già risolta. Confusi, attoniti, cessan dalle preghiere: il gran Sacerdote gli anima a ripigliare il canto per dar suffragio alla sua anima. Essi abbattuti in sì lussuosa circostanza non san che dire: si propongono quei salmi, che soglion- si adattare a defonti. Chi risorre ad uno, chi ad un altro, e si termina la prima parte con un coro esprimente quella preghiera espiatoria, che la Chiesa usa in fine de' salmi in tali tristi occasioni. Nella seconda il gran Sacerdote rapito fuor di se, è quasi assorto in quella felicità, a cui è destinata quella bell'anima, ed impedendo gli ulteriori lamenti, dopo rese le grazie a Dio, vuol, che si cantino le lodi di

TE.

TERESA, e si esaltino le sue virtù per esempio degli altri. Nasce quì di nuovo la confusione nell'ingegnarsi ciascuno de' ministri di trovar ne' salmi quegli esempi, e quell'espressioni, che convengono a tal uopo, e finalmente si termina la seconda parte con un coro esprimente quella chiusa, che in ogni salmo usa la Chiesa nelle liete occasioni.

PAR.

PARLANO. ¹³

GRAN SACERDOTE.

LEVITA I.

LEVITA II.

LEVITA III.

LEVITA IV.



PARTE PRIMA.

T U T T I.

DAl Santuario, Signor, ascolta,
 Tuoi sguardi amabili, Signor, deh volgici:
 A Te ricorrere nelle aspre angustie
 Mai vano e inutile, Signor, non fu (a).
 A Te s' indirzino le nostre suppliche,
 Qual se nel Tempio l'incenso bruciafi,
 Il fumo spargesi, s'inalza, e penetra
 Nel Santuario, dove stai Tu (b).

Lev. I. Placa l'ira, o Signor.

Lev. II. Signor, conservaci

L'Augusta Donna.

A due. In noi la tua giustizia,

Sfo-

(a) Ex Psal. CXXXX. Domine; clamavi; ad te exaudi me: Attende voci meæ, cum clamavero ad te.

(b) Dirigatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo.

Sfoghi tutto il rigor; ma si prolunghino
I suoi giorni felici.

Lev. II. A Lei concedere

Se vuoi (mosso a pietà di queste lagrime)
Mille anni, a Te davanti al fin che importano
Mille anni? Son, come il dì scorso, rapido,
Che fuggì, che non è, che più non trovasi (c).

„ Questa, che vita chiamasi dagli uomini,
„ Questa misera vita a un fiore è simile:
„ Dal verde suo spunta col Sol vaghissimo,
„ Dispiega il sen men vago in sul meriggio,
(d) „ Ma languido sul vespro al suol precipita.

Lev. III. Tu solo, o Dio, per Lei, / Tu sol puoi stendere

Degli anni il filo: ch'è in tua man l'arbitrio
(e) A mezzo corso d'arrestarla, o libera
Di lasciarla così, finchè si compia
Tutto intiero il cammin. Tu puoi disporre
Del tempo a tuo piacer, che al suo volubile
Giro non sei soggetto.

Tutti. Eterni, e stabili

Son gli anni tuoi.

Lev. IV. Questa, che sul principio

Del

(c) Et Psal. LXXXIX. Quoniam mille anni ante oculos tuos tanquam dies externa, quæ præterit:

(d) Mane sicut herba transit; mane floret, & transit, vespere decidit, & arescit.

(e) Ex Psal. XL. Ne revoces me in dimidio dierum meorum: in generationem, & generationem anni tui.

Del tempo, o Dio, creasti, e Terra appellasti,
 Quella delle tue mani opera ammirabile,
 Che Ciel si chiama, (f) sentono le ingiurie
 Del tempo edace, e ad invecchiar cominciano,
 Come una veste coll' usar si logora: (g)
 Onde, se vuoi, potrai cambiarli, e forgere (h)
 Potrai far nuovi Mondi, come cambiasi,
 Vestendo un nuovo, il vecchio manto, e lacero.
Lev. I. Ma Tu l'istesso sei: Tu sei perpetuo,
 E gli anni tuoi non ebbero principio,
 Nè fine avranno.

Tutti. Ah! fino a quando? ah! placati! (i)
 Fino a quando, o Signor?

Lev. I. Tempo è, che moderi
 Il tuo sdegno una volta: il ciglio placido
 Volgi, e sereno a' voti, ed alle suppliche
 Non resister de' servi, che ti stancano.
 Ah non tardi la tua misericordia, (k)
 Presto venga, o Signor, venga, e ci liberi
 Ah! da tanti timori, e tanti palpiti.

Tutti. E tutti allora esulterem di giubbilo.

B

E tut-

(f) Initio tu, Domine, terram fundasti, & opera manuum
 tuarum sunt caeli.

(g) Ipsi petibunt, tu autem permanes, & omnes sicut ve-
 stimentum veterascent.

(h) Et sicut opertorium mutabis eos, & mutabuntur: tu
 autem idem ipse es, & anni tui non deficient.

(i) Ex Psal. LXXXIX. Convertere, Domine, usquequo? &
 deprecabilis esto super servos tuos.

(k) Repleti sumus mane misericordia tua, & exultavimus,
 & delectati sumus omnibus diebus nostris;

E tutti esulterem . . .

Sacerd. Cessate . . . oh Dio!

Cessate . . . Io non ho cor . . . Troppo son tarde

Queste preci per Lei . . . TERESA . . . oimè . . .

TERESA . . . è morta .

Tutti. O Cieli!

Lev. III. Chi?

Lev. I. TERESA?

Lev. IV. L'invitta?

Lev. III. La saggia?

Lev. II. La pietosa?

Lev. IV. La Regina?

Lev. I. La Madre?

Lev. III. Il nostro asilo

Ne' gran perigli?

Lev. II. E della notte oscura

Nel dubbio orror la nostra guida, e scorta?

Lev. I. TERESA?

Sacerd. Sì.

Tutti. Morta è TERESA?

Sacerd. E' morta,

Deh! si cambin que' carmi: e le sue lodi

Cantinsi, e le sue glorie: ognun esalti

Le virtù di TERESA; un di quegl'inni, (1)

Onde dell'arpe, e delle cetre al suono

Rimbomba il Tempio

Lev. I.

(1) Ex Psal. CXXXVI. Quia illic interrogaverunt nos verba
 canonicum, et qui adduxerunt nos, hymnum cantate nobis
 de canticis Sion.

Lev. I. Ah! per pietà: qual' inni,
 Qual suon, qual canto a me rammenti! Ah lascia, (m)
 Lasciami lagrimar: roca la voce
 Efte da' labbri, e mal distinta appena:
 Torpida, irrigidita
 E' la mia man: forda è la cetra al canto.
 O colpo! o morte! ah, che m'inonda il pianto!

Dell'Eufrate sul barbaro lido, (n)
 Rimembrando l'amata Sionne,
 Mesto, afflitto, confuso m'asido,
 E frenarmi dal pianto non so.
 Lungi il canto; di lagrime amare
 Sol si pace l'affanno, ch'io sento:
 Ad un falcio, ludibrio del vento,
 La mia cetra qui pender farò. (o)

Sacerd. Ricomponganfi i moti
 Dell'animo agitato: ognuno adori
 I decreti del Ciel. Si pianga, è giusto,
 Ma fruttuoso il pianto
 Sia per Colei, per cui si piange; i nostri
 B 2 Affret-

(m) Quomodo cantabimus canticum Domini? . . . ob-
 hiviſioni detur dextera mea, adhazreat lingua mea faucibus
 meis.

(n) Super flumina Babilonia, illie sedimus, & flevimus,
 dum recordaremur tui, Sion.

(o) In salicibus in medio ejus suspendimus organa so-
 stra.

Sinceri voti, i vostri prieghi ascolta,
 Esaudisci, o Signor: il gran momento
 Affretta, in cui teco a goder sen venga
 L'anima eletta, e il suo bel premio otteaga.

Schiudi quel carcere,
 Fuga le tenebre,
 Rendi a quell'anima
 La libertà:
 E i dì, che fulgidi
 Mai non tramontano,
 Cinta di gloria
 Con Te godrà.

Seguite i carmi, e la divina aita
 Per Lei s'implori: oda in sua vece i vostri
 Canti il Signor: Ella pe' vostri labbri
 Grazie gli chiegga, e sian ne' vostri accenti
 I suoi prieghi, i suoi voti, i suoi lamenti.
Lev. I. Se giudicar, se condannar mi vuoi (p)
 Scampo non ho: le colpe mie son certe,
 Tu sei giusto e potente: ove pos'io
 Appellarne, o Signor? (q) Vengo a te stesso,
 Ne appello a te: dal Giudice severo
 Corro al Padre amoroso. Io ti rammento,
 Che

(p) Ex Psal. CXXIX. Si iniquitates observaveris, Domine, Domine, quis sustinebit?

(q) Quia apud te propitiatio est, & propter legem tuam sustinui te, Domine.

Che pietà , non rigore hai tu promesso
 Con noi d' usar : e la tua legge, o Dio,
 D' esempj è piena : (r) in questi esempj, in queste
 Promesse, che soggette esser non ponno
 Dell' umane vicende all' incostanza,
 Io fondo, e con ragion, la mia speranza.

- (s) Dal cupo baratro pietà gridai:
 Mio Dio, soccorrimi fra tanti guai:
 Abbi d' un' anima, Signor, pietà!
 (t) Il suono flebile de' miei sospiri,
 L' aspetto orribile de' miei martiri,
 Mio Dio, deh! muovano la tua bontà!

B 3

TUT-

(r) Sustinuit anima mea in verbo ejus : speravit anima mea
 in Domino.

(s) De profundis clamavi ad te, Domine : Domine exaudi
 vocem meam.

(t) Fiant aures tuae intendentes in vocem deprecationis meae.

(4) Ah! guidata da aurette felici
 Giunga l'alma sicura nel porto,
 L'alma fida, da' venti nimici
 Combattuta per l'onde finor.

(x) Ombre dense, caligini oscure,
 Fosche notti, fuggite d'intorno:
 Vivo raggio di lucido giorno
 La circondi di eterno splendor.

PAR-

(2) Requiem aeternam dona ei, Domine:

(x) Et lux perpetua luceat ei.



PARTE SECONDA.

Sac. **B** Asti così: son paghi

I voti nostri: ecco del chiofiro oscuro

S'apron le porte; ecco la candida alma

Sen vola alle alte sfere. Oh Dio! che miro!

Vien già nella tua Reggia

Introdotta a goder: qual di piaceri (a)

Dolcissimo torrente

Sgorgar vegg'io, che colla gonfia piena

La Reggia inonda! O come

Spegne ella qui l'ardente sete, e mai

Non stanca, o fazia, e tutta ebra d'amore

S'immerge in mezzo all'onde! O dolce, o dolce

Cosa a veder, ah della vita il fonte (b)

Nascer da te! Veder la luce istessa

In te, che della luce origin sei!

(c) Anima fortunata! A parte or entri

Tu della gloria, e vedi già l'eterno

Principio, onde dipende, é vita, e vera

B 4

Feli-

(a) Ex Psal. XXXV. Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos.

(b) Quoniam apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen

(c) Ex Psal. XC. Glorificabit eum, & longitudine dierum replebo eum, & ostendam illi salutarem meum,

Felicità, vera salute. In vano
T' infidia il tempo, or godrai sempre eguale
Tenor di stabil vita, ed immortale.

In te . . . Mio Dio . . . Signor . . .

Lev. I. Più non l'ascolto,

Lev. II. Fra se ragiona.

Lev. III. Accese

D'un insolito foco

Veggio le gote.

Lev. IV. E' sollevato il crine.

Lev. II. Attonito.

Lev. III. Confuso.

Lev. II. E tutto è pieno

Del Nume, che l'accende.

Lev. III. Il ciglio ha fiso

Immota al Ciel rivolto.

Lev. I. E gran parte del Nume accoglie in volto.

Sacerd. Sgombrate il duol: si scelga un inno, ah!

Non faccia all'alma bella

(torto

L'importuno dolor. Tempo è, che i carmi

Conservin la memoria

Di sue virtù: Sappia l'età futura

Di TERESA le glorie, e invidj a noi

Questa, a cui pari il Mondo

Donna veder mai non potrà. Deh, l'arpe

Rincordate, e le cetre, e in lieti modi

Canti ognun di TERESA oggi le lodi.

Lev. II. Ah! quanto un sì bel giorno

Simile è a quello, in cui da franio lido,

Infranti i ceppi, ove gemea, contento

Venne Israello a riveder la bella

Sede

Sede de' giusti: ognuno esulta, ognuno
 Deposto il nero, e luttuoso ammanto,
 Apre i labbri festivi a lieto canto.

(d) Or che vien da' lacci a sciogliere
 La bell'alma il Redentor,

In diletto ormai si cangiano

La tristezza, ed il dolor:

(e) Nè potendo in sen del giubilo

Le forgenti contener,

Sulle labbra si diffondono

Il contento, ed il piacer:

(f) E obbliando le disgrazie

Che ci afflissero finor,

I trionfi, e le vittorie

Canteremo del Signor.

Sacerd. E tu non parli ancor?

Lev. I. Io mi confondo.

Onde il principio, e dove il fine? Ancora

Mi trema il cor: le glorie sue faranno,

Che per lei non si pianga: Ah! ma per noi,

Ah! ma per noi di piangere

La cagione è l'istessa.

Sa-

(d) Ex Psal CXXV. In convertendo, Domine, captivitatem
 Sion facti sumus sicut consolati

(e) Tunc repletum est gaudis os nostrum, & lingua no-
 stra exultatione

(f) Magnificavit Dominus facere nobiscum, facti sumus
 letantes

Sacerd. Ah! qual ferita

Vuoi di nuovo inasprir! Questo è l' alterno
Sempre costante, e sempre vario giro,
Onde il mondo si regge: e degli eventi,
E degli ordini è questa

La connessa insolubile catena:

Parve al Cielo così: vana è la pena.

Lav. I. Ben hai ragion. Ma tu che il cor tranquillo

Serbi in mezzo al dolor, perchè tu stesso

Non mi precedi, ed io ti sieguo appresso?

Sacerd. Ecco, son pronto, e grato

L' argomento sarà. Donne, a voi parlo,

Nelle pompe del Mondo invan cercate,

Donne, felicità: sol' è felice

Colei, che teme, e venera,

Che rispetta il Signor, che le sue leggi

Adempisce fedele

Per amore, e non già da forza astretta.

Ah! così benedetta (g)

Vedrà crescer de' figli

Numerosa la turba, ed in più rami

Distendersi divisa, e assai potenti

Formar nel mondo ampie famiglie. Il Cielo

Benedice de' giusti

La progenie così. Nella sua casa (h)

Ricchezza, onor vedrà, ma non per oro,

Non

(g) Ex. Paal. CXI. Potens in terra erit semen ejus, generatio rectorum benedicetur

(h) Gloria, & divitiæ in domo ejus, & justitia ejus manet in sæculum sæculi

Non per desio di gloria i suoi costumi
 Mai cambierà . Gode , nè poi s' affanna ,
 Se tutto deve un dì lasciar : ma forte
 Con cor tranquillo aspetterà la morte .

- (i) Basta sol , che a te non manchi ,
 E per lei sicuro è il bene ,
 So , mio Dio , che tutto ottiens
 Chi mancare a Te non fa .
- (k) O qui mai non ci è nel mondo ,
 O chi in te sol fida , e spera ,
 Ritrovar potrà la vera ,
 La fedel felicità .

Lev. I. Veggo l' immagine espressa

Di TERESA in tai carmi , e par , che a lei
 Pensasse il gran Profeta ,
 Quando cantò così .

Sacerd. Perché non scegli .

Argomento al tuo canto , il gran valore ,
 Il coraggio maggiore
 Del sesso , e dell' età , (tremò in pensarlo)
 Quando a suo danno il mondo
 Tutto s' armò ?

Lev. I. Sì , mi sovvien : La veggo

Del suo gran Genitore
 Succedere alle cure , e dell' Impero

Non

(i) Ex Psal. LXXXIII. Non privabit bonis eos , qui ambulavit in innocentia .

(k) Domine virtutum , beatus homo , qui sperat in te .

Non vacillar sotto al gran peso . Indarno
 Si commovon tempeste . Ah! tu la rendi (l) ,
 Tu la rendi , o Signor , d'ogni periglio
 Salva , ed illesa . In mezzo
 Alla mischia crudel , Tu dalle sfere
 Gli occhi a Lei volgi (m) , e l'invincibil braccio
 Distendi in suo soccorso : in vano ostenta (n)
 Sua potenza il nemico : in van si fida
 Questi a' suoi cocchi , e quegli a' suoi destrieri ,
 Se il Duce Tu , se il difensor Tu sei :
 Il tuo gran nome , o Dio , basta per Lei .
 Con tai sensi nell'alma
 Intrepida si parte , ed esplorando
 Va de' sudditi il cor . Quai prove a lei
 Di fedeltade , e di valor non diero
 Gli Ungari invitti ! o memorando giorno !
 O costanza ! o coraggio ! Ella in succinta
 Veste guerriera appare , ella il suo stato ,
 Di soccorso il bisogno , il gran periglio ,
 Faconda espone , e lor presenta il figlio .

(Son Regina , e Madre io sono ,
 E non voglio io sola il regno ,
 Ecco , o fidi , il caro pegno ,
 Difendete il vostro Re .

Così

(l) Ex Psal. XIX. Nunc cognovi , quoniam salvum fecit Dominus Christum suum .

(m) Exaudiet illum de caelo sancto suo : in potentatibus salus dexteræ ejus .

(n) Hi in curribus , & hi in equis , nos autem in nomine Domini Dei nostri invocabimus .

Così dicea: seguì del popol tutto
 Un fremer dolce, un indistinto applauso
 D'ogni sesso, ed età. Chi bagna il ciglio
 Per tenerezza, e chi di gioja il core
 Sento esultar: chi nella Madre il guardo,
 Chi lo fissa nel Figlio, e istupidisce
 Per meraviglia. Un medita vendetta,
 Un promette difesa. Affalta ognuno
 Coll'idea già presente
 Il nimico orgoglioso, e mentre ardite
 Amor, costanza, e fedeltà le giura,
 I vicini trionfi ognun figura.
 Ridon del figlio intanto
 Le amabili pupille, e ancor bambino
 Si accostuma agli applausi: ah! ben d'allora
 Gli traspariva in fronte
 La maestà. Gode l'angusta Madre
 Al dolce aspetto, al rimirar ben degno
 Di se, degli avi suoi l'amato pegno.

- (o) Così di rupe altissima
 L'aquila in sulle cime
 Figlio inesperto, e timido
 Addestra al vol sublime,
 E impavido a resistere
 L'avvezza in faccia al sol.
- (p) Ella veloce, ed agile
 Si affretta, e in alto sale:

Ei

(o) Ex Cantic. Moysis Deuter. C. XXXII. Sicut aquila pro-
 vocans ad volandum pullos suos

(p) Et super eos volitans

Ei sul materno esempio
 Vuol remigar sull' ale:
 Corre, ma poi s' arresta,
 S' abbaglia in mezzo al vol.

(g) Sollecita gli presta
 La Madre il dorso alato,
 Solleva il pegno amato
 Di nuovo a' rai del dì.

E per l'etereo calle
 Col figlio in sulle spalle (r)
 In faccia al sole intrepida
 Siegue il suo vol così.

Lev. IV. E chi ti seguirà?

Lev. III. Fiamma divina

Scesa è ancor nel tuo petto: Umane voci
 Queste non son,

Lev. IV. Io mi avvillisco,

Lev. III. Ed io

Altro aggiunger non fo.

Sacerd. Basta; al Signore

Autor di sì bell' opre

Grazie rendiam. S'ebbero i mesti carmi

Da lui principio, i lieti carmi in Lui

Abbiano fine ancor. Da Lui sol tutto

Di queste umane instabili vicende

L' immutabil tenor, da Lui dipende.

TUT-

(g) Expandit alas suas, & assumpsit eum.

(r) Arque portavit in humeris suis.

S E C O N D A .

31

T U T T I .

Padre, che regoli del Ciel la macchina,

Figlio unigenito, divino Spirito, (s)

O somma Triade, Nume individuo,

A te immutabile gloria si dà .

Qual pria, che i secoli non cominciassero,

Qual or, che rapidi corrono i secoli, (t)

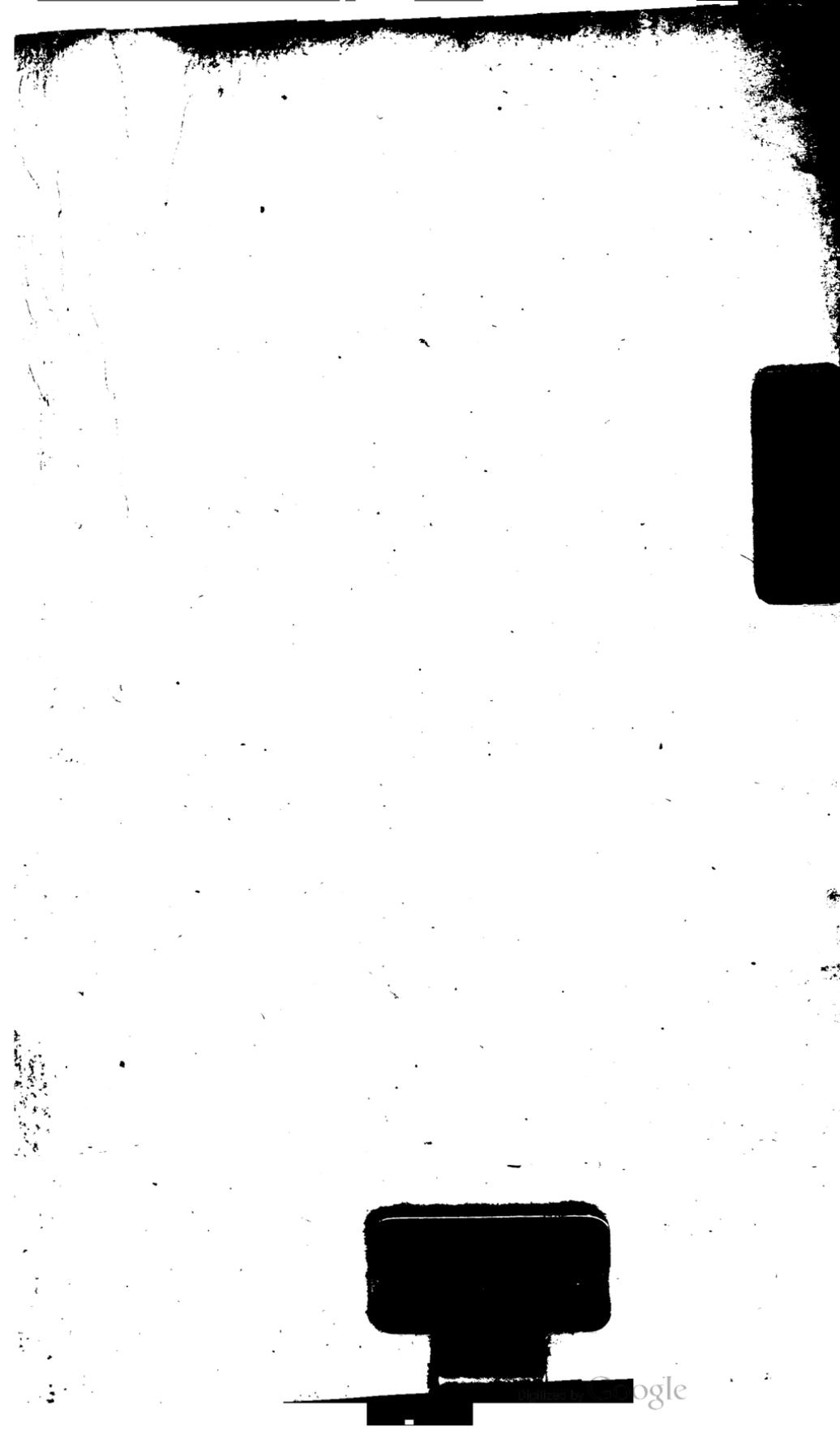
Qual dopo i secoli farà nel circolo

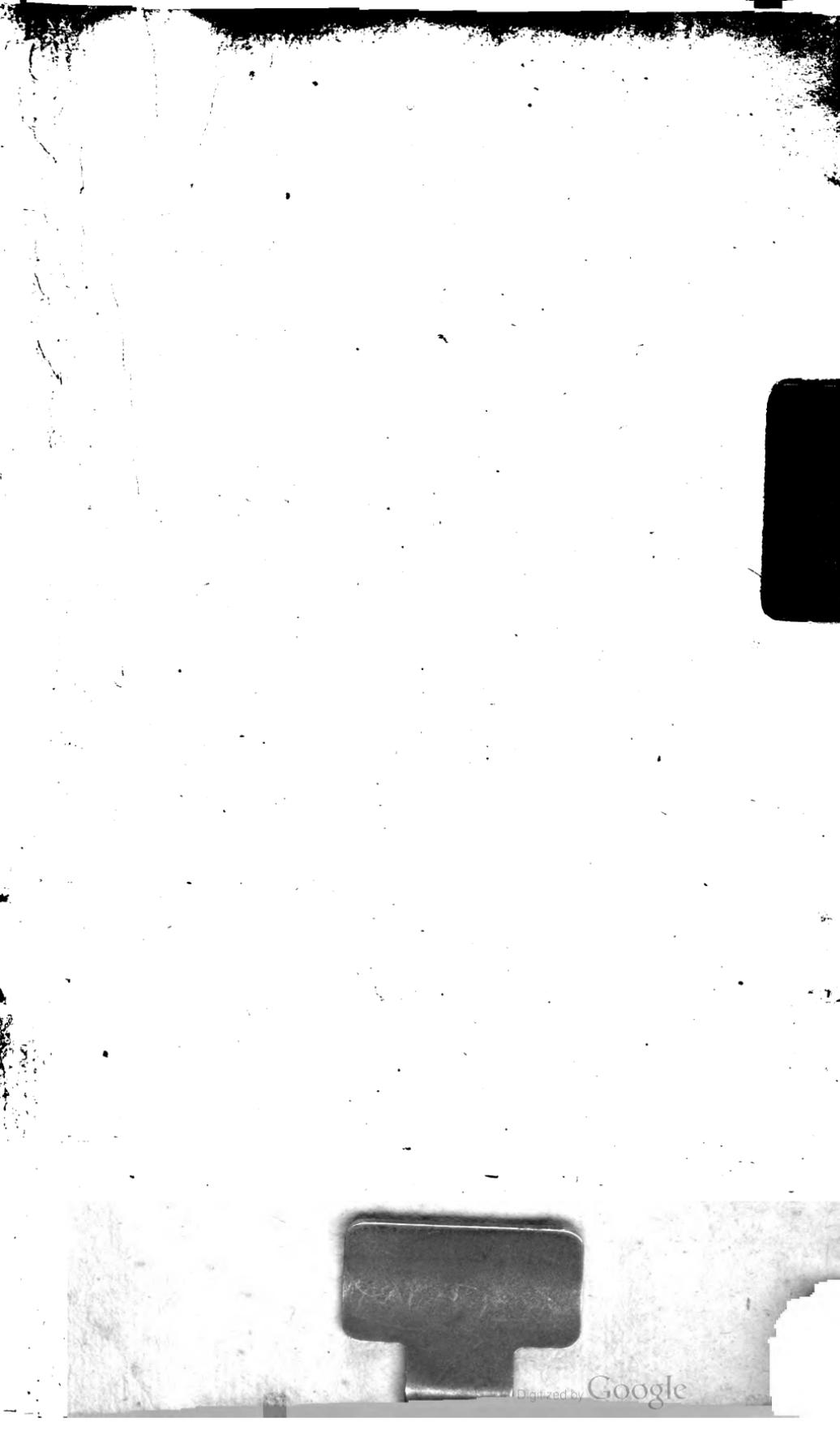
Interminabile d' eternità .

(s) Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto,

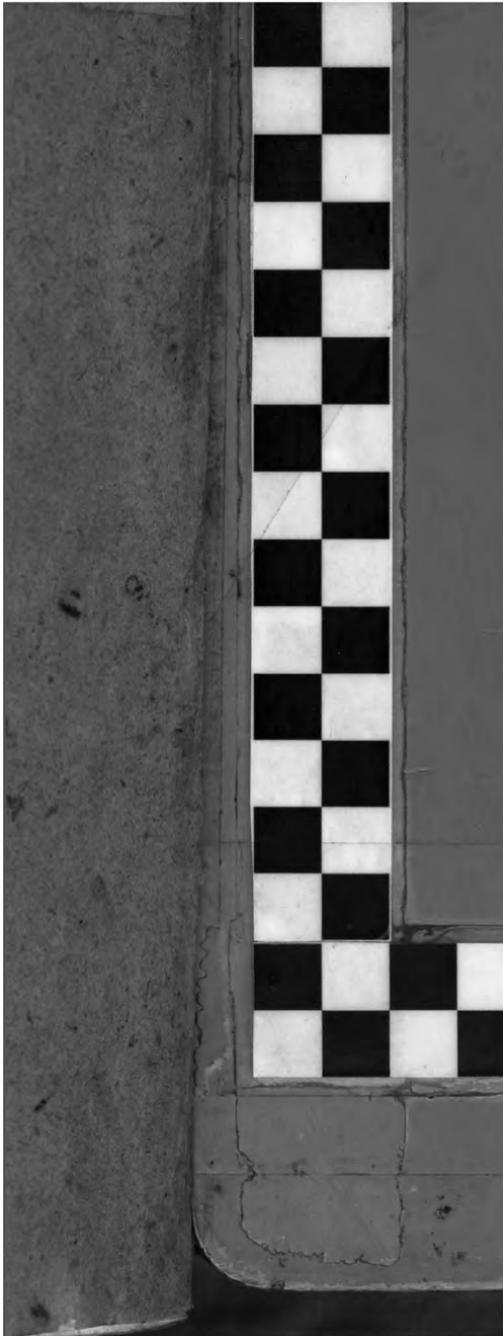
(t) Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in
saecula saeculorum .

THE UNIVERSITY OF CHICAGO









2163.6.